



Un punto di partenza

Presentato al Senato il Disegno di legge Gasparri-Tomassini, che si propone come una vera e propria riforma del servizio farmaceutico, con qualche novità importante. Che sia la volta buona?

DI GIUSEPPE TANDOI

Il mese di luglio evidentemente è congeniale a chi voglia mettere mano al sistema farmacia. Nel luglio 2006 il blitz del decreto Bersani comportò una rivoluzione, in ambito distributivo, di cui ancora oggi si discute accanitamente. Ai primi di luglio di quest'anno, invece, è stato presentato in Senato un Disegno di legge contenente "Disposizioni normative in materia di medicinali a uso umano e di riordino dell'esercizio farmaceutico". In questo caso, però, le premesse per i titolari di farmacie sono migliori. I promotori sono due politici di lungo corso: Maurizio Gasparri, già ministro delle Telecomunicazioni e oggi capogruppo del Partito della libertà al Senato, e Antonio Tomassini, presidente della commissione Igiene e Sanità del Senato stesso. Due rappresentanti qualificati della maggioranza, dunque, a dimostrazione del fatto che essa considera la

farmacia (almeno fino a prova contraria) un tema prioritario tra quelli di carattere sanitario. E questa, visto che siamo ancora a inizio legislatura, è comunque una buona premessa. Ma dove eravamo rimasti? Eravamo rimasti all'emendamento Banti, presentato *in extremis* dalla precedente maggioranza per sostituire il famigerato articolo D'Elia sulla fascia C. Ebbene, il progetto Banti sembrò raccogliere consensi abbastanza ampi ma la discussione fu troncata sul nascere, vista la caduta repentina del governo Prodi. Ma, prima di entrare nel merito, va detto che presentare in Parlamento un progetto di riforma organica del settore è di certo meglio che discuterne quasi a margine di una delle famose "lenzuolate" di Bersani. L'iter è più ortodosso e probabilmente il dibattito sarà meno frettoloso. Volendo sintetizzare si può affermare che il Ddl in

Qui a fianco
Ettore Novellino,
a destra Luigi Zocchi



questione salvaguarda innanzitutto la pianta organica, come strumento per «assicurare l'uniforme diffusione del servizio farmaceutico sul territorio comunale» (Art. 1, comma 10). Il quorum è fissato a 4.000 abitanti, senza più distinzione tra Comuni con popolazione superiore o inferiore a 12.500 unità. Una novità non da poco riguarda i canali distributivi, dal momento che sempre nell'Articolo 1 (commi 6, 7, 8 e 9) si parla di esercizi commerciali autorizzati a vendere farmaci anche in assenza di un farmacista abilitato. Quali farmaci e quali esercizi? Si tratta esplicitamente di medicinali non soggetti a ricetta medica il cui elenco verrà stilato ad hoc dall'Aifa. Non è ben chiaro se si tratterà di una lista restrittiva o se, al contrario, si provvederà ad ampliare la categoria dell'automedicazione attraverso lo *switch* nella fascia Otc-Sop di alcune molecole di uso ormai consolidato, come reclamato a più riprese dall'Anifa. Quanto ai canali distributivi autorizzati non si fa una lista ma si distingue tra parafarmacie (obbligate a tenere un farmacista alle dipendenze) e altri esercizi commerciali non ben definiti. E qui le ipotesi sono molteplici perché, stando così le cose, anche una tabaccheria piuttosto che una drogheria potrebbero vendere Otc e Sop, purché tenuti separati dagli altri prodotti e seguiti da un apposito addetto. Un'altra misura urgente prevista dal testo è «l'indizione di un concorso straordinario per soli titoli nel quale siano messe a concorso tutte le sedi già previste in pianta organica in base alle norme della legislazione vigente, e quelle derivanti dall'applicazione delle nuove norme previste nella presente legge» (Art. 1, comma 20). È noto infatti che il ritardo nel bandire ed effettuare i concorsi per le sedi vacanti rappresenta una delle maggiori cause di malcontento per quanti ambiscono alla titolarità. In tale concorso, per soli titoli, verranno considerate ai fini del punteggio anche le esperienze di titolare e direttore di parafarmacia.

QUALCOSA SI MUOVE

«Al di là dei contenuti specifici, il Disegno di legge è da accogliere positivamente. Finalmente qualcosa si muove, è un progetto che tiene presenti gli interessi sia dei titolari sia dei non titolari, anche in chiave occupazionale. L'ultima legge di riforma

risale al 1991, la categoria è sempre molto lenta nell'accogliere i cambiamenti in atto». Ettore Novellino, presidente dell'Ordine di Avellino e docente all'Università Federico II di Napoli, è stato anche presidente della Conferenza dei presidi delle facoltà di Farmacia. Di testi legislativi ne ha visti passare parecchi: «Il testo Gasparri-Tomassini riprende in verità molti spunti del progetto Bernasconi del 2000. Se a suo tempo quel progetto fosse andato in porto non si sarebbe arrivati alle novità delle leggi Bersani». Qualche aspetto subito da rimarcare, professore? «Una novità rilevante è senza dubbio la possibilità di vendere Otc e Sop anche senza la presenza di un farmacista, in taluni esercizi». E chi ha aperto una parafarmacia si sente defraudato... «La verità è che le Coop e la Gdo in genere si sono rese conto di non poter sostenere economicamente la presenza fissa del farmacista nei propri corner. Il business non regge, per così dire, e questa nuova norma sembra fatta per porre rimedio alla situazione. Ma la novità più positiva consiste nel fatto che l'Aifa viene incaricata di stilare una lista di farmaci vendibili anche in assenza del farmacista, da concordare con la Conferenza dei presidi delle facoltà di Farmacia. Una collaborazione, quella tra uffici regolatori e ambienti accademici, che ritengo molto proficua, perché l'università più dell'Aifa è in grado di conoscere le ultime evidenze scientifiche in materia di farmaci». Non si rischia qualcosa consentendo al pubblico l'accesso diretto, senza mediazioni, ad alcuni farmaci? «Credo che la lista di cui parla il Ddl debba appunto garantire che principi attivi, dosi unitarie e unità posologiche contenuti in ogni singola confezione siano tali da non comportare rischi per la salute dell'individuo. Si potrebbe tornare al passato, con il ricorso alle monodosi, per esempio». Cambiano anche le norme sulla successione... «Diciamo che le norme previste da Bersani impediscono a un congiunto che non sia già provvisto di laurea di ereditare la farmacia. Nel caso pas-

sasse la riforma in questione si concederebbero cinque anni agli eredi per laurearsi e conseguire l'idoneità. Fosse per me limiterei un po' questo periodo, ma tant'è». Quando parla di buone nuove in termini di occupazione a che cosa si riferisce? «Ovviamente i calcoli che si possono fare sono approssimativi, ma dall'abbassamento del quorum potrebbero scaturire all'incirca 2.200 nuove farmacie. In più bisogna contare che il Ddl prevede (Art. 3, comma 1) l'istituzione di un presidio farmaceutico, gestito dalla farmacia più vicina ma affidato a un farmacista idoneo alla titolarità, nei «comuni, frazioni decentralizzate di comuni, quartieri decentralizzati privi di esercizio farmaceutico, con popolazione residente inferiore ai 1.200 abitanti». Infine si decreta la trasformazione, entro un anno, di tutti i dispensari farmaceutici in presidi, affidati anch'essi a farmacisti in possesso dell'idoneità. Tirando le somme si possono ipotizzare alcune migliaia di nuovi posti di lavoro per farmacisti abilitati, titolari e non». E poi c'è il concorso straordinario, per soli titoli... «Un concorso che si propone di dare la possibilità ai titolari e direttori di parafarmacia di vedersi riconosciuto un punteggio per l'esperienza accumulata negli ultimi due anni in questo tipo di esercizi. In più c'è un occhio di riguardo, a livello di punteggio, per i titolari di farmacie rurali sussidiate. Un altro aspetto da rilevare è quello riguardante i tempi stretti per l'accettazione delle sedi assegnate. Quanto ai concorsi ordinari, andrebbe chiarito nel Ddl che il tipo di test dovrebbe essere unico a livello nazionale, quindi non lasciato alle discrezionalità delle Regioni, e comunque atto a valutare la preparazione professionale». In effetti, aggiungiamo noi, è proprio sulla validità dei test che si sono arenati molti dei concorsi banditi negli ultimi anni. Se per Novellino il Ddl è dunque un buon punto di partenza, egli non manca di ribadire la poca lungimiranza della

Marino (Anpi): un colpo letale alle parafarmacie

Dal decreto Bersani in poi i non titolari che hanno aperto una parafarmacia si sono visti rappresentati dalla Federazione esercizi farmaceutici (Fef) e dall'Associazione nazionale parafarmacie italiane (Anpi). Pietro Marino è stato tra i fondatori della prima ed è ora presidente della seconda; un'esperienza non da poco e soprattutto un impegno sempre in prima linea. Marino, a dire il vero, non si perde in lamentele ma sugli ultimi sviluppi ha le idee chiare. «Il Ddl è stato presentato da importanti esponenti della maggioranza», commenta «e questo significa che ha buone possibilità di andare in porto. Ma di certo nel corso dell'iter parlamentare dovrà subire parecchie modifiche». Di che genere? «Ci sono delle incongruenze nel testo che andranno chiarite e sulle quali stanno lavorando anche i nostri avvocati. Per esempio non è ben chiaro se al di fuori delle farmacie si potranno vendere solo confezioni starter di Otc e Sop, nel qual caso si toglierebbe alle parafarmacie, nelle quali sarà ancora prevista la presenza del farmacista, un diritto acquisito: quello di vendere tutto il listino di Otc e Sop». Bisognerà discutere allora? «La discussione, a quanto mi risulta è aperta anche in Federfarma, anche se il progetto sostiene la linea del sindacato, punta cioè a evitare che la fascia C esca dalla farmacia, come stava per succedere nella scorsa legislatura. Togliendo il farmacista dai corner e dagli esercizi commerciali autorizzati a vendere i prodotti di automedicazione si pensa di scongiurare definitivamente questo pericolo». E invece cosa si dovrebbe fare? «Se la legislazione italiana

consentisse la nascita di una farmacia non convenzionata a fianco di quella tradizionale, legata all'Ssn, si verrebbe incontro anche ai suggerimenti della Commissione europea, visto che è ancora aperta la vertenza sulla proprietà delle farmacie riservata ai farmacisti. Circola molto ottimismo in proposito, nel senso che si ritiene probabile che la Corte di giustizia di Lussemburgo dia ragione all'Italia e ai Paesi che si sono schierati dalla sua parte. Ma per quel che ne so io l'esito della causa è tutt'altro che scontato; non ci sarebbe anzi da meravigliarsi se la Corte si pronunciasse per la liberalizzazione. La coesistenza di una farmacia convenzionata a fianco di una non convenzionata probabilmente risolverebbe la questione, anche agli occhi delle autorità europee». Molti sostengono che se il Ddl diventasse legge comporterebbe l'apertura di alcune migliaia di nuove sedi, tra concorso straordinario e abbassamento del quorum... «Anche qui si pecca di ottimismo», replica Marino, «secondo stime ancora approssimative, infatti, difficilmente si apriranno più di 600/700 nuovi esercizi, che andranno per lo più a quanti attualmente gestiscono le rurali sussidiate. Un'altra norma discutibile è quella secondo cui nei Comuni con popolazione inferiore ai 1.200 abitanti non può sorgere una nuova farmacia ma un presidio farmaceutico facente capo al titolare più vicino, il quale avrà così il suo piccolo feudo». Altri motivi di disappunto? «Sembra dal testo di legge che non solo i farmaci in senso stretto ma anche i presidi medici e gli alimenti speciali saranno riservati alle sole farmacie. E invece su questi prodotti hanno già puntato molte parafarmacie, in particolare in alcune Regioni. È evidente che questo Ddl è stato suggerito dai titolari di farmacia; per chi invece è proprietario di una parafarmacia sarebbe un colpo letale». E l'Anpi, di conseguenza, si prepara a combattere, a suon di petizioni.

categoria: «Il decreto Storace in fondo chiedeva ai titolari uno scatto di modernità e invece è stato accolto con molte polemiche che hanno finito col favorire le Coop. La categoria deve capire che il concetto di salute evolve e che non si può sempre considerare la farmacia come un'azienda commerciale».

UN PUNTO DI EQUILIBRIO

«Il testo a firma Gasparri e Tomassini non è del tutto inedito, in quanto riprende alcuni aspetti di precedenti proposte avanzate dalle parti politiche che essi rappresentano. In questo caso però bisognava tenere conto di novità non da poco: la modifica del Titolo V della Costituzione e le leggi Ber-

sani». Luigi Zocchi, presidente di Federfarma Varese, fa questa premessa e subito dopo individua l'elemento più rilevante del Ddl nella autorizzazione a vendere alcuni farmaci pur in assenza di un farmacista: «La vera questione da affrontare è quella della lista dei prodotti che possano essere venduti anche in esercizi diversi dalle farmacie e dalle parafarmacie. Deve essere una lista molto mirata, poche centinaia di Otc ormai di impiego ampio e sicuro, in dosaggi limitati e acquistabili una confezione per volta: Aspirine, Moment, ma non pomate, colliri o farmaci da conservare a una certa temperatura». Ma i titolari di parafarmacie già temono un'ulteriore contrazione del proprio fatturato.

«Ma non è detto», replica Zocchi, «che la compilazione di questa nuova lista debba impedire alle parafarmacie di continuare a vendere gli Otc e i Sop che vendono attualmente. Quanto alla Gdo, non dovendo più sostenere il peso economico della presenza fissa di un farmacista, potrà dedicarsi alla commercializzazione di prodotti a marchio. Il Ddl cerca insomma di considerare le esigenze dei vari operatori del settore. Il titolare, da parte sua, sacrifica qualcosa del proprio mercato ma credo si tratti di un sacrificio accettabile». Ma quali saranno i nuovi esercizi commerciali abilitati a vendere Otc e Sop? «Bisognerà individuarne la tipologia ma, lo ribadisco, la cosa più importante è definire la lista dei farmaci». E il quorum a 4.000? «È una cifra indicativa, che potrebbe essere modificata durante l'iter parlamentare del Ddl. In ogni caso se consideriamo le nuove sedi che sortirebbero dalla nuova normativa, aggiunte a quelle da assegnare attraverso il concorso straordinario, vediamo che si verrebbe incontro a molte delle richieste di quei farmacisti che lamentano il fatto di non poter mai accedere alla titolarità». Cambierebbero anche le norme sulla successione... «Obiettivamente non capivo l'accanimento di Bersani contro l'ereditarietà della farmacia. Con questo Ddl si tornerebbe a parametri più giusti e non punitivi verso il titolare». Cosa ne pensa del concorso straordinario? «Mi interessa sottolineare soprattutto che il testo prevede (Art. 1, comma 21) che nel caso le Regioni non provvedano in tre mesi a bandire il concorso straordinario provvederà il ministero del Welfare a indirlo, commissariando di fatto la Regione inadempiente». Chiediamo anche a Zocchi un parere sui test previsti per i concorsi straordinari: «Io ritengo che i test, purché adeguatamente riveduti e corretti, siano più al riparo da sotterfugi e raccomandazioni nello svolgimento dei concorsi». In conclusione, pare di capire che se su molti aspetti del Ddl si potrà discutere in sede parlamentare, accogliendo magari anche le indicazioni provenienti da altri schieramenti, una qualità esso la possiede, innegabile: ha buone possibilità di arrivare in porto. «Nonostante qualche obiezione iniziale da parte di Federfarma», conclude Zocchi, «non credo che i titolari si possano lamentare di questo progetto di riforma».